

Richard Krautheimer, vero maestro

Cosa abbiamo imparato o piuttosto cosa avremmo dovuto imparare da Richard Krautheimer (1897-1994), carismatico maestro aperto alla vita, agli uomini e in particolare ai giovani talenti che ha saputo attrarre come pochi altri? Sono stato suo allievo quando già da molto

avevo oltrepassato gli anni dei miei studi. Quando nel 1960 lo incontrai per la prima volta, non era ancora il paterno maestro degli ultimi anni e tanti lo ritenevano arrogante, difficile e soggettivo. Oramai parlava inglese con sua moglie ed esitava a entrare in contatto con giovani di un

paese che l'aveva minacciato. Era molto amico di Wolfgang Lotz, dal 1963 direttore della Hertziana, che lo invitò ad abitare dopo il suo pensionamento nel 1970 a Palazzo Zuccari. Da allora nacque un'amicizia che influenzò fondamentalmente la mia vita. Da quando nel 1980 fui nominato successore di Lotz abitavamo sullo stesso piano di Palazzo Zuccari e nel corso delle tante serate comuni mi ha fatto capire infinite cose – e non solo sulla storia e storia dell'arte del tardo antico e del medioevo, ma anche sulla Germania pre-nazista e sugli Stati Uniti.

Nato nel 1897 da una famiglia di commercianti ebrei a Fürth, vicino a Norimberga, come il suo compaesano Henry Kissinger egli conservò per tutta la sua vita, perfino nell'inglese, l'accento franco. Da appassionato tedesco partì volontario nella prima guerra mondiale, ma quando nel 1933 capì che neanche la Croce di Ferro lo avrebbe protetto dalle discriminazioni razziali, emigrò subito. Diceva sempre che solo Hitler l'aveva fatto ebreo e possiamo aggiungere che solo Hitler lo fece romano.

Krautheimer imparò il mestiere con il medievalista Adolf Goldschmidt, un antiwölffliniano allora guardato come positivista, e fece la sua tesi di laurea sulle chiese dei mendicanti della Germania con Paul Frankl, storico dell'architettura a Lipsia, che tentò di analizzare l'architettura in maniera ancora più sofisticata di Wölfflin. Krautheimer visitò Roma solo dopo la laurea nel 1924, ma da allora divenne frequente ospite della città. Rimase però storico dell'arte in senso più largo e dedicò la sua tesi di abilitazione presso l'università di Marburg alla scultura tra la fine del '300 e l'inizio del '400. Alla fine degli anni

Venti, l'allora direttore della Hertziana, Ernst Steinmann, gli affidò le chiese paleocristiane e medioevali in un *corpus* delle chiese romane e quando nel 1933 Krautheimer decise di emigrare, scelse Roma come sede e le chiese paleocristiane come progetto principale.

L'Hertziana era già sotto il controllo nazista, ma Steinmann riuscì a trasferire il progetto al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Solo grazie agli eventi politici Krautheimer divenne quindi il grande esperto dell'architettura paleocristiana e come tale si sentì fino alla sua morte. Mentre nei suoi studi precedenti aveva

ancora adoperato le categorie formali di Wölfflin, con lo studio delle basiliche romane egli estendeva la sua dimensione storica. Senza abbandonare il metodo dell'analisi formale e della classificazione egli apprese dagli archeologi dell'arte paleocristiana, lo studio approfondito delle fonti storiche e teologiche, e dagli architetti archeologi la scrupolosa analisi materiale e strutturale di un monumento. Nel 1936 fu chiamato come professore nel piccolo *college* provinciale di Louisville nel Kentucky, ma già poco



Krautheimer agli scavi di San Lorenzo in Damaso

dopo al rinomato Vassar College, dove per 15 anni avrebbe insegnato la storia dell'arte a ragazze di ricche famiglie. Solo nel 1952 poté trasferirsi al famoso Institute of Fine Arts della New York University e solo cinquantacinquenne ebbe finalmente occasione di sviluppare pienamente le sue alte qualità didattiche e di fondare una vera scuola, dalla quale sarebbe usciti, tra gli altri, Ackerman, Saalman, Striker e Trachtenberg.

Tre di questi studiarono l'architettura del Rinascimento italiano, che non era il campo di Krautheimer, ma che gli stava molto a cuore. Dalla scultura tardogotica era arrivato a Ghiberti e

ad Alberti che divenne una delle sue grandi passioni e al quale dedicò qualche articolo, ma mai la progettata monografia. Continuamente tentò di allargare il raggio dei suoi interessi e si aprì sempre a nuovi orizzonti e perfino all'iconografia dell'architettura e a Bernini. Sulla pittura scrisse però solo quando si trattava di architettura dipinta.

Da storico dell'arte di stampo wölffliniano era diventato un vero storico nel senso più largo della parola, uno storico non tanto analitico e teorico quanto narrativo come lo conosciamo dal suo libro sulla Roma tra Costantino e Bonifacio VIII. Egli era interessato ai grandi personaggi, ai fenomeni vitali e ai monumenti e cioè ai fenomeni concreti e guardava la storia come un racconto affascinante sull'uomo. Pochi libri della sua biblioteca trattavano di filosofia, scienza e psicologia, ma c'erano tante biografie e autobiografie anche di uomini politici e tanti romanzi tedeschi e inglesi.

Krautheimer era orgoglioso, fiducioso e alcune volte anche ostinato e ne rendono conto due episodi dei suoi ultimi anni. In occasione del suo 90° compleanno Manzù doveva fare la sua medaglia. Io lo portai ad Ardea, ma purtroppo i due non si intesero per niente. Manzù chiese a Krautheimer di togliere gli occhiali, ma per lui facevano parte della sua identità. Egli si rifiutò di andarci una seconda volta e Manzù si soddisfece di una foto e si sbarazzò del suo compito senza grande successo. Sul verso accennò la pianta di S. Stefano Rotondo, la chiesa preferita di Krautheimer.

E quando nell'aprile 1994 in Campidoglio gli fu conferita la cittadinanza romana, Krautheimer, interrotto dai soliti attacchi di tosse, rispose estesamente alla *laudatio* del sindaco e non si fece

neanche irritare dalle fanfare e dall'arrivo di Chirac, allora sindaco di Parigi. Poco dopo si seppe da Parigi che Chirac si era lamentato delle chiacchiere senza fine di un vecchio professore tedesco.....

Durante gli scavi della basilica paleocristiana di S. Lorenzo in Damaso, Krautheimer divenne il nostro consulente più importante. Aveva già compiuto i 90 anni, ma per mesi venne più volte la settimana per vederne i progressi e per discutere sulla posizione dell'abside e altri problemi, spesso con l'aiuto di rapidi schizzi. Presto il cortile della Cancelleria divenne un luogo d'incontro di esperti di tutto il mondo, ma l'ultima parola spettava naturalmente al nostro decano. S'interessava di tutto, dai mattoni e dallo spessore della malta fino alle funzioni della *solea*, ma prima di tutto del personaggio elegante e cortigiano di papa Damaso. A lui e alla sua basilica, Krautheimer dedicò due bellissimi capitoli della nostra pubblicazione che, se tutto va bene, entro l'anno andrà finalmente in stampa. Due settimane prima di morire nel novembre 1994 scrisse le ultime note.

Era uno dei suoi segreti dare vita a ogni contatto e a ogni cosa, dalla tecnica fino al committente, e di trasferire questo entusiasmo ai giovani. Da allora sono trascorsi più di 10 anni, ma per chi lo conosceva egli è ancora più presente che non la maggior parte di tanti che sono ancora in vita.

Christoph L. Frommel